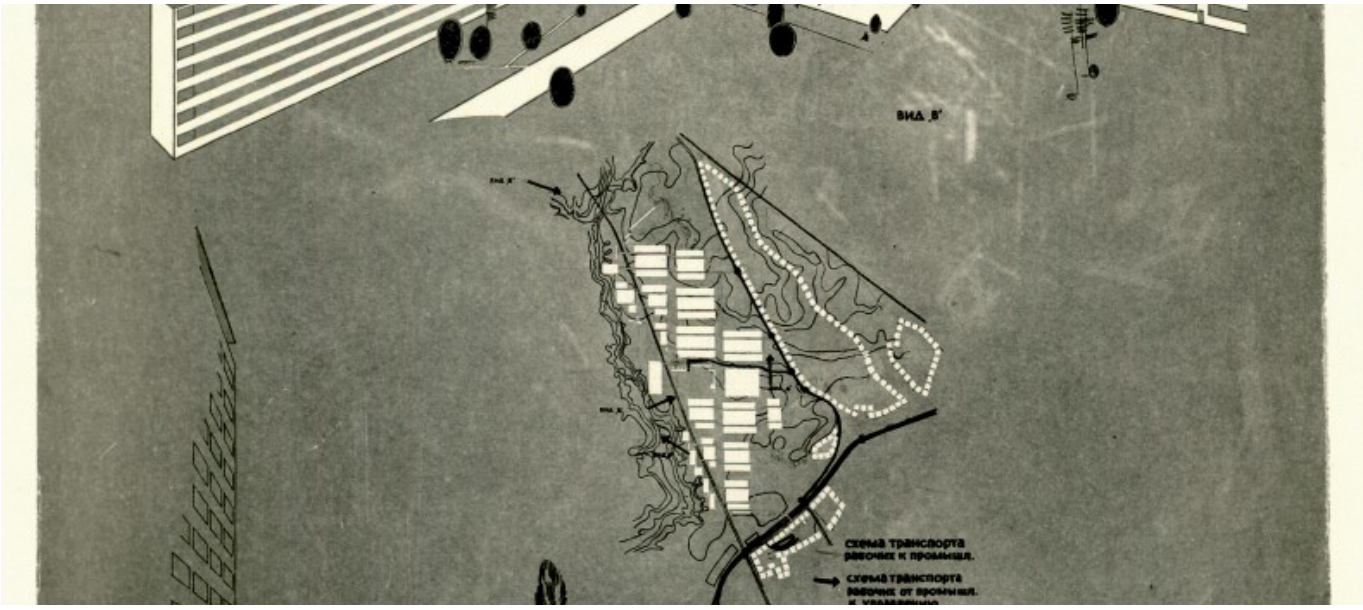
il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Ernst May, organizzatore geniale ma anonimo architetto

Francoforte. Non tutti gli architetti sono uguali di fronte alla Storia. Non mi riferisco a come appaiono a posteriori nei libri, ma agli eventi quotidiani che accompagnano la loro vita e che influenzano la loro carriera. Il xx secolo fu caratterizzato da guerre tragiche e sappiamo bene che impatto ebbero su personaggi come Bruno Taut o Mies van der Rohe.
Prendiamo il caso di Ernst May, nato nel 1886 a Francoforte sul Meno, morto nel 1970 ad Amburgo, la cui vita è stata segnata da cambiamenti vorticosi degni di un romanzo d'avventura. La bella retrospettiva (la prima) a lui dedicata è molto densa, a tratti troppo nell'aspirazione all'esaustività, ma è organizzata a regola d'arte. La curatrice Claudia Quiring, assistita da Philipp Sturm, ha scelto una soluzione piuttosto semplice per segnare i momenti salienti della carriera dell'architetto: partendo dai vari luoghi in cui ha vissuto e lavorato, ha individuato una suddivisione per periodi chiara a illuminante. Così, ad esempio, vediamo che durante la prima guerra mondiale May progetta monumenti ai caduti e cimiteri militari nel nord della Francia. Tra il 1919 e il 1925 si occupa dell'ampliamento di Breslavia (ora in Polonia ma all'epoca in Germania) per rientrare in seguito a Francoforte dove, fino al 1930, gli viene affidata la costruzione di migliaia di case popolari che compongono gli insediamenti delle siedlungen. Dalla Germania, l'architetto-urbanista parte per l'Unione Sovietica dove inventa,

letteralmente, delle città intere (Magnitogorsk, Stalingrado, Novosibirsk□); nel 1933 arriva in Tanzania e nel 1942 si sposta in Kenia per rientrare in Germania nel 1953. Tutti paesi e continenti dove, ogni volta, May progetta città, costruisce edifici moderni, razionali e funzionali, realizza abitazioni private, hotel, immobili d□affitto. La mostra propone un intelligente lavoro attorno alla fotografia d□architettura. Grazie a semplici immagini a colori raffiguranti lo stato attuale degli edifici, si può osservare una realtà completamente diversa dalle icone dei libri pubblicati ormai da decenni. E ci si domanda perfino se quello che amiamo così tanto della modernità non siano in fondo quelle splendide immagini in bianco e nero a grana grossa con le auto e i passanti in abiti d□epoca. Realizzando numerose immagini ad hoc e mettendole in relazione con quelle storiche, la mostra svela la realtà di un edificio e dei suoi abitanti a distanza anche di molti anni dalla scomparsa dei suoi artefici.
Alla fine della visita, si resta comunque con un dubbio: esiste uno stile «Ernst May», una forma architettonica riconoscibile che lo renda unico? Sfortunatamente, sembra che May non abbia mai avuto l□occasione di realizzare il suo «capolavoro» (è sconcertante, tra l□altro, il triste classicismo della casa che disegna per sé a Amburgo nel 1956). May appare dunque soprattutto come un geniale organizzatore e pianificatore, capace di associarsi politicamente al potere (ciò che Taut fece a Berlino), di convincere gli investitori pur aspirando al progresso e al benessere degli abitanti dei suoi edifici. Ma certe scale sono semplicemente disumane (come il progetto che May fece di una città di 1.400.000 abitanti in Unione Sovietica) e questo riporta alla mente le parole di Jean Nouvel che in una conferenza disse: «un architetto che cerca di progettare una città, è come uno scrittore che vorrebbe scrivere una biblioteca».

« Ernst May 1886-1970. New Cities on Three Continents», a cura di Claudia Quiring, con Philipp Sturm, Dam, Francoforte, fino al 6 novembre

Autore

thibaut_de_ruyter